Anno VI - 1853 - N. 64

L'OPINIONE

Sabbato 5 marzo

Torino	*Anno* L. 40	*Semestre* L. 22	*Trimestre* L. 12
Provincie . . .	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana .	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia . . .	id. » 58	id » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati .	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, secondo cortile, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche.
Le lettere, i richiami, ecc. debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'*Opinione*.
Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. — Annunzi, cent. 25 per linea. — Prezzo per ogni copia cent. 25.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento è scaduto colla fine del mese scorso, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare lacune nella spedizione del giornale.

TORINO 4 MARZO

TRATTATO COMMERCIALE FRA L'AUSTRIA E LA PRUSSIA

La questione politica che teneva occupati maggiormente gli animi nello scorso inverno, era quella delle tariffe e delle dogane fra l'Austria e la Prussia. Ognuno sa che sotto l'aspetto di balle di cotone, di zucchero e di simili derrate si nascondeva la rivalità delle due maggiori potenze della confederazione germanica. A fronte di queste erasi formato un terzo gruppo che affettava un andamento indipendente, ed era rappresentato dalla coalizione di Darmstadt costituita dai sette Stati più importanti della Germania dopo l'Austria e la Prussia, con esclusione dell'Annover che aveva assunto una posizione affatto separata e particolare in forza del trattato conchiuso colla Prussia nel settembre del 1851.

Nei primordii la questione era abbastanza semplice. La Prussia, alla testa dello Zollverein, voleva estendere questa unione doganale a tutta la Germania con esclusione dell'Austria, sperando che dall'egemonia degli interessi materiali scaturisse a suo vantaggio anche l'egemonia degli interessi politici nella confederazione germanica, e che la presidenza, accordata all'Austria nel consiglio della dieta germanica in forza dell'atto costitutivo della medesima, si riducesse ad un potere nominale senza solido appoggio nell'opinione pubblica e nella massa degli interessi della nazione.

Dopo che la Prussia per pusillanimità o per coscienza della propria debolezza, o per timore di far perdere alla potestà reale in intensità quello che la casa di Hohenzollern avrebbe guadagnato in estensione, lasciò passare l'opportuna occasione a lei offertasi nel 1848 per trasformare la Germania in uno Stato tedesco di nome e prussiano di fatto, essa tentò una ristretta unione politica, alla quale alcuni Stati avevano dapprima aderito, sperando di trovare in essa un riparo efficace contro l'invasione della demagogia che minacciava da ogni parte di soverchiare il potere monarchico.

Passato il pericolo, i governi degli Stati medii della Germania dimenticarono l'aiuto morale e materiale loro prestato dalla Prussia, e si persuadettero facilmente che il pericolo stesso non era stato tanto grande, e che con qualche energia avrebbero potuto farvi fronte essi medesimi. Passato il pericolo, considerarono la demagogia come un vano spauracchio, a cui bastava mostrare le corna per scongiurarlo, ma si accorsero immediatamente di aver corso un altro rischio ben più grave, ben più fatale, quello di essere assorbito dalla Prussia sotto la forma di un impero germanico, con istituzioni democratiche. La reazione contro questa tendenza si manifestò in una maggiore ostilità contro la Prussia, e l'Austria seppe approfittarne per riconquistare nel campo della politica il terreno perduto.

La progettata unione prussiana cadde, e l'Austria, fatta presuntuosa dalla vittoria, propose l'annessione di tutti i suoi Stati nella confederazione germanica, e ciò le avrebbe dato una preponderanza nella bilancia politica non solo della Germania, ma dell'Europa tutta, a fronte della quale la Prussia sarebbe discesa a potenza di secondo rango, e gli altri Stati germanici avrebbero perduto ogni autonomia politica, sussistendo tutt' al più come divisioni amministrative protette dall'Austria.

Le proteste delle potenze europee salvarono la Germania anche da questo pericolo, e allora gli Stati minori, presi da eguale diffidenza contro l'Austria e la Prussia, si tennero in guardia contro le velleità di assorbimento dimostrate da queste due potenze, adottando un sistema d'altalena, che fu sovente la salvezza dei deboli. Nessuna questione essenzialmente politica venne sul tappeto, e forse nessuna delle parti ardiva intavolarne o spingere quelle già introdotte. All'incontro l'antagonismo politico si gettò interamente sulle questioni commerciali, e specialmente la Prussia volle approfittare della sua posizione nello Zollverein per allargare la sfera della sua influenza. Con questo pensiero trattò segretamente coll'Annover e sorprese l'Austria e la Germania tutta colla pubblicazione di un trattato conchiuso il 7 settembre 1851, in forza del quale l'Annover, che sino a quell'epoca si era tenuto fuori della cerchia dello Zollverein aderendo ad un sistema commerciale più liberale, entrava a far parte dell'unione prussiana.

L'Austria conobbe tosto il significato di questo colpo, e mise tutto il suo intento a correggere l'errore commesso per l'addietro di lasciare interamente nelle mani della Prussia gli interessi commerciali della Germania, isolandosi con un sistema proibitivo, assurdo pei proprii interessi economici all'interno, ma ancora più assurdo pe' suoi interessi politici all'estero. Divenne ora sua mira o di entrare nello Zollverein tedesco con tutti i suoi Stati, o di rompere la lega doganale prussiana. Nel primo caso sperava di preponderare nell'unione, e di prendere la rivincita sullo scacco toccatole riguardo all'annessione politica; nel secondo era scemata l'influenza prussiana, il che implicava altrettanto guadagno per l'Austria, che tiene il primo posto nella dieta di Francoforte.

Per giungere all'uno o all'altro di questi fini non vi furono intrighi, imbrogli, minaccie e dimostrazioni che risparmiasse l'Austria, e la questione, dapprima assai semplice, si complicò mediante congressi ministeriali a Vienna, Darmstadt, Stoccarda, Monaco e Berlino mediante coalizioni, protocolli, trattati preliminari, note diplomatiche, articoli di giornali ufficiali e semiufficiali, in modo che la stessa pazienza tedesca ne fu sovverchiata, e giunse il momento in cui fra le notizie contraddicenti, sparse in parte ad arte, in parte a caso, nessuno era più in grado d'indicare in quale stadio si trovasse la questione, e i pubblicisti tedeschi si spaziavano nelle regioni della fantasia speculativa quando l'abbordavano, e ne trovavano inaccessibile il filo, perduto in mezzo alle nebbie degli intrighi diplomatici e delle auliche cancellerie.

Pareva da ultimo che la lotta fosse ridotta a questi termini:

Che l'Austria domandasse di conchiudere cogli Stati dello Zollverein un trattato di commercio per un numero limitato di anni con una clausola che obbligasse la Prussia e gli altri Stati ad accoglierla nello Zollverein alla scadenza di quel termine od anche prima se così fosse convenuto; la Prussia rifiutavasi in via assoluta di ammettere l'Austria nello Zollverein, e rifiutavasi di stipulare alcun trattato coll'Austria prima che fosse assicurata l'esistenza dello Zollverein che andava a scadere coll'anno 1853, compresovi l'ingresso dell'Annover secondo le convenzioni del settembre.

Sopra questi punti principali nè l'una nè l'altra parte era disposta a cedere, e gli Stati tedeschi attendevano come spettatori la fine della lotta, senza pronunciarsi nè per la rinnovazione dello Zollverein, nè per l'unione doganale coll'Austria, nè per la creazione di una nuova lega con esclusione delle due grandi potenze. Non eravi indizio di pieghevolezza da alcun lato, e pareva che al tempo fosse lasciata la cura di provvedere ai risultati mediante lo scioglimento dello Zollverein alla fine del 1853. Già la Prussia si preparava a questo evento, e prendeva le corrispondenti misure, preferendo di restringere la sua influenza, piuttosto che di commettere un formale suicidio politico coll'ammissione dell'Austria nella lega doganale.

La stanchezza e la necessità di sortire da una posizione che pregiudicava gravemente gli interessi commerciali ed industriali di tutti i minori Stati della Germania incominciava però a rendere più docili e inclinati ad un temperamento i governi, e a rintuzzare specialmente le pretese aggressive dell'Austria, che, nonostante tutti i suoi brogli, non aveva guadagnato a fronte della Prussia alcun solido terreno. Sopraggiunsero i timori della guerra, suscitati dalle circostanze che accompagnarono il riconoscimento dell'impero in Francia, e del titolo di Napoleone III per il novello sovrano. Il pericolo di una guerra era eguale per la Prussia, le di cui provincie renane erano esposte ai primi attacchi, e per l'Austria, nei di cui dominii fervono ancora sotto la cenere le passioni rivoluzionarie. Era d'uopo quindi porre un fine a differenze, nelle quali per la reciproca ostinazione e insistenza non v' era più nulla da guadagnare nè da una parte, nè dall'altra.

La prima a cedere fu l'Austria, gittando la colpa delle prime complicazioni sulla persona dell'inviato austriaco a Berlino, Prokesch di Osten, e ponendo a suo carico le maggiori proporzioni politiche che aveva preso la contesa: l'Austria incominciò per richiamarlo da Berlino, dandogli il cambio col conte Thun, inviato austriaco a Fracoforte, che era pur necessario di allontanare della sua residenza in causa di scandalosi diverbii avuti coll'inviato prussiano. Il barone de Bruck fu spedito dall'Austria a Berlino con nuove istruzioni più concilianti e particolarmente coll'abbandono della pretesa di entrare nello Zollverein entro un termine breve e determinato. La Prussia, avendo vinto questo punto capitale, fu arrendevole sull'altro, e si prestò alla stipulazione del trattato commerciale che fu firmato a Berlino il 19 febbraio.

È da notarsi che questo trattato non concerne che l'Austria e la Prussia, mentre lo Zollverein non è menzionato che all'art. 26, in cui è detto:

« Che l'accessione a questo trattato è riservata a quegli Stati tedeschi, che il primo di gennaio 1854 o più tardi apparterranno allo Zollverein colla Prussia. Nello stesso modo l'accessione a questo trattato è libera agli Stati italiani che attualmente o nell'avvenire saranno uniti all'Austria in oggetti doganali. »

Nelle forme l'Austria avrebbe ceduto quindi anche innanzi all'eccezione della Prussia, che non voleva stipulare un trattato a nome dello Zollverein prima che fosse assicurata l'esistenza della lega stessa. La Prussia agì in questa circostanza con molta abilità, poichè ottenne dall'Austria col detto articolo l'implicita ricognizione del futuro Zollverein prussiano, con esclusione dell'Austria stessa, anzi l'Austria si trova, ora per effetto di quel trattato, in una situazione favorevole in faccia agli Stati minori della Germania, che, da lei abbandonati, non hanno altra via che, o di rimanere affatto isolati, o di rinnovare senza ritardo lo Zollverein alle condizioni che detterà la Prussia d'accordo coll'Annover. Così i minori Stati della Germania meridionale, dopo aver fatto il giuoco dell'Austria, si trovano ora lasciati in balìa alla Prussia da quella potenza. Per le combinazioni politiche dell'Europa, l'Austria è indotta ad abbandonare il giuoco sullo scacchiere secondario per non essere colta in cattiva posizione sopra un campo più importante.

Per quei governi potrà questo risultato essere una lezione sul grado di fiducia che merita la politica austriaca. I popoli ne sono già da lungo tempo edificati.

Nelle sue stipulazioni il trattato è assai liberale; si avvicina alle massime di libertà commerciale assai più di quello che finora fu praticato dall'Austria. I vantaggi però saranno maggiori per lo Zollverein, che ha una industria assai più sviluppata. In Austria saranno soddisfatti maggiormente i producenti delle materie prime, mentre invece gli industriali subiranno vistose perdite. Non v'ha dubbio però che nel suo complesso l'Austria ne ritirerà col tempo i frutti che sono sempre annessi alle maggiori larghezze in materia doganale e commerciale.

Per salvare in qualche modo le apparenze, si è introdotta nel trattato una clausola nella quale si promette dopo la scadenza, cioè dopo dodici anni, di prendere in esame se possa effettuarsi una lega universale di dogane per tutta la Germania. Non essendo però la stipulazione di questa lega nè obbligatoria nè astretta ad un'epoca determinata, la Prussia avrà sempre la mano libera per opporsi a stipulazioni che danneggiassero i suoi interessi politici, e l'Austria non avrà guadagnato che una semplice promessa vuota di effetto.

SENATO DEL REGNO

Nella tornata d'oggi il Senato compiè la discussione del progetto di legge pel riordinamento dell'amministrazione centrale. Non vi furono dibattimenti, fuorchè intorno all'articolo 33, il quale stabilisce, che quando il controllore generale non crederà di non dovere apporre la vidimazione a' mandati di pagamenti, i motivi del rifiuto saranno esaminati dal consiglio dei ministri, e che, se questi giudicheranno che ciò non ostante debba essere autorizzato il pagamento sotto la loro risponsabilità, il controllore non essendo pago delle ragioni a lui addotte vidimerà con riserva. Il sig. Castagnetto presentò a questo articolo alcune obbiezioni che furono sciolte dal commissario regio, dal presidente del consiglio e dal relatore, e la controversia non ebbe seguito.

La legge ottenne allo scrutinio segreto 39 voti favorevoli ed 11 contrari.

CAMERA DEI DEPUTATI

Nei costumi parlamentari non sempre vuolsi dimostrare con un no riciso un'opposizione qualsiasi e nella guerra di parole come in quell'altra di cannoni si usa a girare una posizione quando troppo difficile riesce prenderla di fronte. Ed il modo più comune con cui si giunge a questo intento, intendiamoci però nella guerra di parole, si è quello che i giuristi classificarono sotto la parola di eccezione dilatoria. Non vuolsi approvare una legge d'imposta, si risponde: noi siamo ben lungi dal rifiutarvela; ma vediamo prima i bilanci per riconoscere la sussistenza e misura del bisogno. Havvi una interpellanza, una petizione, per rispondere sulla quale il ministero si trova alquanto imbarazzato, si dice: noi saremmo disposti a rispondere anche su due piedi; ma vi sono tanti affari urgenti e questa discussione ci menerebbe per le lunghe, dunque mettetele all'ordine del giorno da qui a sei mesi. Ecco quelle eccezioni che, se non si vogliono chiamar rifiuti, non cessano però di esserlo.

La sotto commissione del bilancio delle strade ferrate non predilige, per quanto pare, il progetto che il ministero ha proposto per la stazione in Genova, fors' anco in suo cuore ne preferisce un altro, se non che non avendo coraggio di opporre questo a quello tentò la solita manovra dell'eccezione dilatoria, commettendo, strategicamente parlando, il più grave sproposito che mai possa dirsi. Se mai infatti eravi caso in cui si dovesse assalire di fronte l'avversario, era sicuramente quello di cui trattiamo, essendo evidente che la Camera non avrebbe abbandonato il progetto ministeriale se non quando ne avesse avuto innanzi agli occhi un altro che si presentasse in qualche modo prevalente.

Ma invece la commissione si limitò a dire che desiderava studii più maturi su questo piano del ministero, che bramava sentire, prima di adottarlo, il parere degli uomini competenti, e così via via..... Era questo un esporsi ad essere battuta, e fu battuta infatti.

Come infatti richiedere più lunghi studi, se questi durano da sette anni, e mentre si è al punto che tutti desiderano di vedere compita quest'opera grandiosa, la quale dee costituire la gloria e la fortuna del paese? Come si può dire che vorrebbesi sentire il parere di uomini competenti, se gli ufficii tecnici, se il municipio genovese unanimemente si dichiararono favorevoli a questo progetto? La vittoria del ministero non poteva essere dubbiosa, e solo è a meravigliarsi che abbia rese necessarie tante parole.

Dopo ciò diremo forse che il progetto ministeriale sia esente di difetti, sia il *non plus ultra* dell'arte? Noi non azzarderemo sicuramente un così esorbitante giudizio. La natura del suolo su cui dovea disegnarsi il lavoro rendeva difficilissimo qualsiasi progetto, e forse per malanno dell'opera finale, di questi progetti se ne fecero troppi.

Superata anche questa difficoltà, non resterà a sciogliersi se non quella promossa dall'onorevole deputato Mellana, per la quale l'onorevole ex-ministro Galvagno è sotto l'incubo di un'indennizzazione di un milione e mezzo. Noi però lo confortiamo a non darsene tanta pena.

IL NUOVO PRESTITO.

L'imprestito di due milioni di rendita che il governo stava negoziando col signor Rothschild di Parigi, è stato conchiuso ieri l'altro al 70 al 3 0[0. Il paese non poteva sperare di ottenere migliori condizioni, specialmente nella situazione in cui versa l'Europa.

Il prestito del 3 0[0 fatto al corso di 70 corrisponde al corso di 116 2[3 al 5 0[0. Ora il nostre 5 0[0 non supera il corso del 98, per cui vi ha un vantaggio del 18 0[0

Rothschild prima di contrattare col nostro governo aveva negoziato colla Toscana un prestito pure al 3 0[0, al corso del 64, che equivale a 106 2[3 in ragione del 5 0[0. V' è quindi una differenza in favore del Piemonte di circa il 10 per 0[0. A qual causa attribuire i patti più favorevoli ottenuti dal Piemonte in confronto della Toscana, se non che alle più ampie garanzie che le sue istituzioni politiche offrono a' capitalisti? Qual prova più convincente che a malgrado della gravezza del debito pubblico in paragone di quella di altri Stati, si può ottenere e meritare fiducia, purchè il governo sia fedele alle sue promesse e mantenga incolumi le istituzioni nazionali?

Noi crediamo che la conclusione del prestito al corso menzionato sia tanto più propizia al credito pubblico, che porge al signor ministro delle finanze un indirizzo per procedere alla conversione della rendita, e varrà frattanto a rialzarne i corsi senza che faccia mestieri ricorrere a quelle misure di Borsa, di cui si valsero in questi tempi alcuni governi.

Non si può dare un giudizio assoluto sul prestito, finchè non se ne conoscano tutte le condizioni; ma da'preliminari che si dicono, si ha ragione di confidare che l' operazione sia riuscita interamente soddisfacente e ponga in grado il governo di assestare anche per l'avvenire i bilanci, senza dover altra volta ricorrere alla nota generosità de' banchieri.

La libertà della stampa. Nelle ultime notizie della *Gazzetta Piemontese* d'oggi leggiamo:

« Il giornale la *Patria*, nel suo numero « del 2 corrente, termina un articolo poco « esatto intorno ad un consiglio tenuto dai « ministri il 1° marzo con queste parole:

«« Sappiamo altresì che il ministro degli «« esteri ha lasciato capir a qualcuno che «« il ministero non sarebbe alieno dal pro- «« porre qualche modificazione alla legge «« della stampa. »»

« Il ministro degli esteri non lasciò e non « poteva lasciar capire ad alcuno una dispo- « sizione che realmente non esiste.

« Il governo, come già lo espresse altre « volte, disapprova altamente gli eccessi « della stampa, e principalmente le ingiurie « ai potentati esteri, le apologie dell'assas- « sinio e gli eccitamenti alle rivolte: esso « divide in ciò l'indignazione della gran « maggioranza del paese contro gli autori « di tali eccessi, i quali hanno lo scopo vi- « sibile e dichiarato di rendere difficili le li- « bertà costituzionali e di compromettere lo « Stato colle potenze vicine.

« Ma appunto perchè l'opinione pubblica « condanna la cattiva stampa e ne punisce « gli autori col suo disprezzo, ed ha dimo- « strato recentemente di non lasciarsi com- « muovere dai suoi eccitamenti, il governo « convinto che i mezzi legali di cui dispone « sono sufficienti a paralizzare le prave in- « tenzioni di pochi traviati o compri, che « non trovano eco nel paese, deliberato a « far rispettare le leggi colla voluta energia, « crede non debbasi nelle attuali circostanze « proporre modificazioni ad una legge or- « ganica, le quali, credute foriere di altre « restrizioni, scemerebbero confidenza nelle « attuali istituzioni libere agli uomini sin- « ceramente costituzionali, e porterebbero la « perturbazione negli animi. »

Questa nota era opportuna per rassicurare il paese in mezzo a notizie o false od esagerate che si spandono ad arte o per ignoranza.

Il ministero non potrebbe venir meno al suo programma, senza discreditarsi e compromettere le istituzioni nazionali; ciò sapevasi, e non poteva essere posto in dubbio che da persone avverse al governo, od eccessivamente sfiduciate. Ma è appunto perchè vale a smentire le bugiarde voci ed a dissipare timori imaginarii, che la pubblicazione di quella nota è stata convenevole e prudente.

Rifugiati politici. Si legge nella *Presse:*

« La *Gazzetta d'Augusta* annuncia un congresso di diplomatici in primavera. In questo congresso sarebbero discusse, dietro l'iniziativa dell'Austria, le pratiche da introdursi presso l'Inghilterra per ottenere che questa potenza prenda contro i rifugiati qualche forte partito. I giornali tedeschi pretendono che l'Austria siasi assicurata in questa questione il soccorso della Francia e della Prussia. Noi non sappiamo se questa notizia sia esatta; ma qualunque sieno le pratiche che verranno introdotte, la loro riuscita è dubbia anzi che no.

« Nessun ministero inglese sarebbe capace di resistere all' indegnazione unanime della pubblica opinione, quando egli cedesse alle domande o alle minaccie della diplomazia continentale. Il linguaggio dei giornali di tutti i colori è netto e deciso. Sarebbe lo stesso, dice lo *Standard*, che domandarvi la revocazione della gran carta, e il *Times* pubblica nello stesso proposito uno dei più ammirabili e vigorosi articoli che sieno mai comparsi nelle sue colonne. »

L'articolo del *Times* è il seguente:

« Si assicura, non possiamo ancora dire con quanto fondamento, che il governo austriaco ha deciso di domandare la consegna o almeno l' espulsione di Kossuth, Mazzini e degli altri rifugiati che ora fomentano la rivoluzione al di fuori sotto la protezione dell' ospitalità britannica; e che nella previsione di un mancato effetto di questa domanda, i governi di Prussia e di Francia sono preparati per indirizzare una nota collettiva per il medesimo scopo.

« Nell' evento di un continuato rifiuto da parte nostra, siamo minacciati, così dicesi, dal richiamo dei ministri che rappresentano quelle tre potenze alla nostra corte, e dagli ulteriori inconvenienti che potranno nascere da questa situazione d' isolamento, nella quale l'Inghilterra sarebbe lasciata a quanto si suppone. Che il governo austriaco colla rivolta in Lombardia, coll'assassinio in casa, e con manifesti sanguinarii fulminati da questa capitale debba essere in uno stato di considerevole agitazione, che la Prussia ne abbia preso il contagio, e che l' imperatore dei francesi sia contento di esprimere una simpatia naturale per il suo fratello d' Austria, sono circostanze abbastanza semplici, e se qualche cosa potesse indurci a non prestar fede alla voce che abbiamo menzionata, è appunto l' essere la medesima assai plausibile.

« Ma è difficile a concepire come una tal domanda possa essere contemplata senza una piena considerazione delle conseguenze. Ogni popolo incivilito sulla faccia della terra deve avere pienamente inteso che questo paese è l'asilo delle nazioni, e che esso difenderà l'asilo sino all'ultima oncia dei suoi tesori e l'ultima stilla del suo sangue. Non havvi alcun punto sul quale noi fossimo più orgogliosi e più risoluti.

« Ci ricordiamo con soddisfazione che questo è l'unico luogo in Europa dove i disgraziati uomini politici hanno l'agio di riprendere in considerazione le loro opinioni, e opportunità di pentirsi dei loro errori, e dove l'esigliato assolutista è salvo dalla furia del popolo, e dove il repubblicano può sfidare l'indegnazione e il terrore dei re. Noi non sappiamo, nè ci curiamo di sapere chi sia nascosto in questa capitale; sappiamo soltanto che essi sono sicuri, e che tutta la potenza e l'onore di questo impero è impegnato per la loro protezione; nè infatti la natura libera ed aperta delle nostre istituzioni interne renderebbe così facile lo scoprire, e il mettere le mani sopra incendiari esterni.

« Ma se pure non fosse così assolutamente certo, come lo è, che noi non daremo retta a simili domande, e che l' uomo di Stato che prestasse loro il suo orecchio, sarebbe condannato a disgrazia politica, vi sono ancora altre considerazioni che dovrebbero avere qualche peso presso i nostri spaventati e troppo sensibili vicini. Dove sarebbero essi a quest'ora se non fosse stato il grande asilo britannico? A loro tempo ne hanno essi tutti approfittato. Fu qui che Luigi Napoleone preparò, non solo il suo sbarco a Boulogne, ma anche la sua più fortunata candidatura per quella presidenza, sotto la quale egli fece invasione contro la libertà della Francia.

« Fu in questo luogo che il gran sostegno dell'assolutismo fu contento di trovare un porto quando *il diluvio* che aveva coperto l'Europa era scoppiato più presto di quello che egli lo aspettava.

« Il principe di Prussia venne qui, quando Berlino non fu più per lui un luogo sicuro, e un ministro prussiano tenne dietro ai suoi passi. Certamente qualche riconoscenza è dovuta da questi uomini e dai loro amici per quell'asilo così comodo in quei tempi e così utile nei suoi risultati. Ma noi possiamo appellarci ad un altro sentimento non meno potente presso uomini di Stato. Si disse che in politica la riconoscenza non vale che per favori che si hanno da ricevere. È forse assolutamente impossibile che gli attuali governi di Francia, Austria e Prussia non debbano essere contenti ancora una volta nell'avvenire di trovarsi sopra un suolo neutrale? che l' imperatore Napoleone possa ritornare alla sua casa in King-Street, Metternich riprendere la sua abitazione in Belgravia e a Brighton, e il re di Prussia visitare la sua nuova casa in Carlton-Terrace, e ciò forse con qualche aggiunta al circolo di rifugiati principeschi e reali? Simili cambiamenti si sono già veduti. Carlo X ritornò a Holyrood e Luigi Filippo sulle rive del Tamigi.

« Infatti la stessa ansietà espressa dalle tre corti riclamanti, tradisce qualche sfiducia nella stabilità del loro potere. Perchè sono esse spaventate da così vuote declamazioni come quelle di Kossuth, o dai progetti da visionario come quelli di Mazzini, se ciò non fosse in causa dell' infermità e dell' impopolarità della loro situazione in casa propria? Ma ovunque avesse a fare uno scoppio la rivoluzione, è certo che questo paese sarà una volta ancora il rifugio delle sue vittime. La Provvidenza nel circondare questo impero coll'Oceano, e nel radunare in una sola nazione tante razze, tante istituzioni, vi ha formato un asilo che nessuno tenterà di rompere fuorchè i barbari, e che essi romperanno per la propria rovina. Noi siamo una nazione di rifugiati. Francesi, fiamminghi e tedeschi fuggirono qui dalle persecuzioni religiose del loro paese. Coloro che hanno avuto in retaggio tale sangue e tale causa, perderanno piuttosto la vita che tradire il santuario a cui essi devono la propria esistenza.

« Ma che si deve fare? Il caso di rifugiati che fanno tutto quello che sta nel potere di lingue pronte per agire sugli elementi di disaffezione nel loro proprio paese, richiama alcune osservazioni, e richiede qualche considerazione. Se l' Inghilterra sarà costretta a far qualche commento intorno al fatto, questo commento è somministrato dal suo esempio stesso. In primo luogo le sue istituzioni politiche sono tali che difficilmente si potrebbe dire che vi siano al di fuori dei fuggiaschi che congiurano a suo danno. Ma se vi fossero ora al di fuori centinaia di fuggitivi dalla giustizia britannica, come per esempio quelli della ribellione irlandese nel 1798, noi li guarderemmo con indifferenza, e continueremmo sempre nella nostra via di conciliazione politica e di progresso sociale. Noi non siamo alla discrezione di qualsiasi traditore o visionario. Se l' Austria, la Prussia e la Francia desiderano di disarmare i rifugiati, ristorino la confidenza in casa propria.

« È d'uopo che sia uno stato di cose assai facile a fare esplosione, se può essere acceso da una scintilla così insignificante come una lettera di qualche disgraziato che abita a Combden-Town, o presso qualche trattoria nelle anguste vie di Leicester-Square. Proclami senza uomini, senza denari, senz' armi, ed anzi senz' alcuna prova che siano stati scritti realmente, o non scritti dalle persone il di cui nome figura in fondo ai medesimi, non sono che carta vuota, e non dovrebbero eccitare attenzione, a meno che per gli errori dei governi contro cui sono diretti, dicessero delle amare verità. Un governo realmente buono può prendere sopra di sè di non curarsene. Tale è l'avviso che noi offriamo a coloro che volessero richiedere da noi un atto contrario alla nostra storia, e alla nostra stessa natura.

« Noi permetteremo agli uomini di dire e di fare quello che loro piace, sino a che non commettano un'aperta violazione delle nostre leggi, e sino a tanto che non si propongano un'immediata invasione. Non possiamo permettere che questo paese sia fatto il punto di partenza delle spedizioni di rivoluzioni o di conquiste. Somministrate la prova dell' arruolamento di uomini, dell'acquisto di armi, o dell' allestimento di vascelli per un tale servizio, e la legge potrà intervenire.

« Ma qui ci arrestiamo, e la libertà intorno a questa materia, che è altrettanto una parte della nostra costituzione come il trono stesso, non ci permette di andare più oltre. Le potenze che ci minacciano devono conoscerlo assai bene. Le loro domande riportate dalla voce pubblica non possono avere altro scopo che di metterci dalla parte del torto negli occhi dei loro proprii popoli, che forse non intendono le nostre istituzioni. Ma anche in ciò non riusciranno, perchè tutta l'Europa conosce e rispetta l'asilo di queste isole. »

STATI ESTERI

FRANCIA

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Parigi, 1 *marzo.*

La notizia telegrafica giunta ieri a Parigi, che il conte Leiningen sia arrivato già a Trieste e che la Porta abbia acconsentito a far ragione a tutte le domande recate a Costantinopoli da quel diplomatico, ha alquanto rassicurato gli speculatori, ed alla Borsa vi fu un aumento sui fondi pubblici, sulle strade di ferro, ed in generale su tutte le azioni bancarie ed industriali.

Sul finire della Borsa del giorno precedente, il timore che la questione d'Oriente potesse dar luogo a gravi e prossime conseguenze era immenso.

Se non giungeva la nuova succitata il ribasso sarebbe stato grandissimo.

Questa nuova però, la quale ha bastato a far riprendere coraggio ai giuocatori di borsa che non ispingono molto innanzi le loro osservazioni nell'avvenire, e che non pensano ad altro che agli eventi che ponno succedere fra una liquidazione e l'altra, non ha egualmente calmato le apprensioni degli uomini politici, che attendono di conoscere il vero significato della annunciata generica adesione della Porta alle pretese dell'Austria, e che d'altronde non ponno persuadersi che sia sincera e durevole una dimostrazione conciliante e pacifica dell'Austria su questo argomento.

Le domande poste innanzi dal plenipotenziario austriaco non erano di tal natura da esigere, per sostenerle, tutto quell'apparato di minacce e di disposizioni militari austriache e russe, colle quali esse vennero accompagnate.

L'attitudine delle due potenze era tale da far credere che le vertenze che si agitavano non erano che un pretesto per farsi strada a mandare ad effetto progetti di molto maggiore importanza.

Bisogna ora vedere se questi progetti sono reali, oppure se furono lasciati travedere in via di esperimento per farsi un' idea dell' effetto che essi avrebbero prodotto sulla Francia e l'Inghilterra.

Il silenzio, o almeno la riserva dei giornali ufficiali dei due paesi intorno a siffatta questione, e il pronto accordo verificatosi fra i due gabinetti per proporre una mediazione, ha dimostrato che l'esecuzione dei succitati progetti, qualunque essi fossero, lungi dal riuscire ovvia ed agevole, avrebbe incontrato tali difficoltà da non poter essere altrimenti superate che colla forza delle armi.

Al cospetto di siffatte eventualità era naturale che l' Austria sopratutto pensasse ai casi suoi, e ponesse termine in qualunque modo alla vertenza senza nemmeno lasciare tempo che diventasse seria la contestazione sul punto della accettazione o del rifiuto della mediazione francese ed inglese.

Il gabinetto austriaco ha dato prova in molte altre occasioni di lasciarsi andare con una apparente temerità a porre in campo delle pretese incomportabili, salvo poi a recedere anche precipitosamente, allorquando trova una forte resistenza.

Ad ogni modo la Russia, che è la più interessata nella questione d'Oriente, e che, spinta dalle tradizioni della sua politica, non abbandona mai l' idea della dissoluzione dell' impero ottomano, nella quale essa si riserverebbe la maggiore e la più bella porzione, non mancherà di tentare di compromettere l' Austria in altre vertenze colla Porta, e rimane quindi sempre viva la probabilità che l'Oriente possa essere l'origine di una conflagrazione europea.

In conclusione pare indubitato che l'Austria, così renitente e caparbia nei primordi di questa vertenza, deve avere assunto un'attitudine molto amichevole e conciliante per giungere ad un accomodamento così completo ed improvviso, e dopo tutto ciò rimane ancora a conoscere su quali punti specialmente si è esercitata l'adesione dalla Turchia espressa, come osserva giustamente il *Constitutionnel*, in un modo troppo laconico perchè se ne possa misurare l'importanza.

Continua, come avrete veduto dai giornali, la discussione del bilancio per parte del consiglio di Stato sotto la presidenza dell' imperatore, ed alla presenza dei due principi del sangue e di tutti i ministri.

Se si può prestar fede a quanto si va dicendo intorno a tali solenni adunanze, che sono sottratte alla pubblicità, i consiglieri di Stato avrebbero dato prova di una grande indipendenza nel discutere i singoli rami delle spese pubbliche, e l' imperatore si sarebbe mostrato sempre animato dal desiderio di riuscire ad introdurre un equilibrio reale fra l' entrata e l' uscita.

Ieri sera, e questa mattina ancora si era sparsa la voce della morte dell' imperatore d' Austria, ad onta dei dispacci telegrafici che lo danno in istato di guarigione.

Si dice che l' imperatore questa sera vada al Teatro Italiano, e domani, essendo la mezza quaresima, secondo l' uso francese, vi sarà ballo alle Tuileries.

Scrivono da Parigi all'*Indépendance Belge* in data del 27 febbraio:

« Al consiglio di Stato continuano le riduzioni dei bilanci. I consigli di Stato, d'accordo coll'imperatore, continuano a diminuire il bilancio a dispetto dei ministri che ne sono furiosi e rimpiangono quasi il regime parlamentare; perchè in allora, e quando la Camera dei deputati rifiutava

di approvare il suo bilancio, ne erano per lo meno prevenuti e poterono apparecchiarvisi; ora invece la commissione del bilancio, scelta in seno al Consiglio di Stato, smascherare le sue batterie soltanto in seduta.

« Dicesi che furono soppressi 300,000 franchi sugli incoraggiamenti alle belle arti; ma come questa soppressione ha sollevati dei riclami per essere innopportuna, accusandosi il governo di essere poco favorevole alle arti, così l'imperatore ha promesso di ristabilire questo sussidio sulla sua cassetta. »

AMERICA

Il consiglio superiore dell' ordine dei gesuiti ha rimesso al S. Padre, con preghiera di trasmetterla alle diverse potenze cattoliche, una protesta contro le decisioni che hanno prese tre repubbliche dell'America del Sud, aventi per iscopo di bandire i gesuiti dal loro territorio e spogliarli dei beni ch' essi possedevano come semplici cittadini, e che aveano legittimamente acquistati.

Notizie di Washington, in data del 12, annunciano che il generale Pierce avea formato il suo gabinetto. Noi togliamo la seguente lista dal *New-Jork Herald*;

« Segretario di Stato M. Cushing; guerra, M. Jefferson Davies; marina, comodoro Stockton; interno, M. Doblein; tesoro, M. Hoog; direttore generale delle poste, il governatore Cleveland.

STATI ITALIANI

TOSCANA

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

GIUDIZIO DI LESA MAESTA'

contro

F. D. GUERRAZZI.

Fine dell' Udienza del 9 dicembre 1852.

Dottore Carlo Caramelli di Cortona fu col Romanelli nell' Agro Aretino in qualità di procuratore della legge presso la commissione militare. In Montevarchi furono per ordine del Romanelli scarcerati alcuni che erano stati arrestati dal potere ordinario.

Rammenta di aver vista conservata in qualche l'arme granducale sopra le botteghe di rivendita di tabacco. A Montevarchi il battaglione Ferruccio avea spezzata un'arme medicea. A Civitella il Romanelli riprese con parole aspre, severe e gravissime perchè un municipale si era preso la libertà di carcerare un prete, e lo fece subito scarcerare. Arrivati ultimi a Rigutino, il testimone ed il Romanelli non videro arme granducale, che trovarono invece depositata nelle stanze della posta, e fu loro detto che era stata levata per salvarla dagli spregi.

A Puliciano Romanelli arringò due volte; la prima al giungere della civica di Arezzo; la seconda quando venne quella di Cortona, e sempre parlò raccomandando l'ordine, e finì dicendo: viva l'ordine! viva tre volte all'Italia! E ad alcuni che gridavano: viva Romanelli! rispose: non acclamate agli uomini; dite viva l' Italia! Alcuni contadini gli si presentarono chiedendo che fosse alzato un albero, ed egli rispose che erano cose che non stavano bene, e che non intendeva di darne licenza.

Nella mattina dell' 8 febbraio il testimone andò a trovare il Romanelli a casa, e gli riferì le voci che correvano per la città; dopo la nomina del governo provvisorio, il testimone incontrò nuovamente il Romanelli e discorrevano insieme quando un usciere venne a chiamarlo perchè andasse in Palazzo Vecchio.

Fatto ministro, il Romanelli disse al testimone che avea resistito prima di accettare quest' alto ufficio, e lo avea accettato perchè non fosse detto che ricusava per paura; parlava continuamente del suo posto, lamentandosene, e specialmente in certi giorni; diede più volte la dimissione.

La commissione militare che andò nell'Agro Aretino, non fece altro che condannare due di Cortona, i quali dopo avere mangiato e bevuto cominciarono a mettere sossopra la città. Un' altra volta a Montevarchi fu tradotto dinanzi alla commissione un tale che era andato eccitando i contadini, e la commissione si dichiarò incompetente.

Il testimone ricorda quando Romanelli persuase Zannetti dell' indole vera della legge stataria. Da Frassineto partì prima la colonna, poi il testimone e Romanelli, e quando questi partirono, nessuno vi era sulla piazza della fattoria.

Montauto conte Giovanni di Arezzo non sa che Romanelli abbia parlato nel 2 di agosto 1848. A Puliciano lo sentì parlare da casa Tavanti e ringraziare la guardia civica per avere rimesso il buon ordine.

I moti di Puliciano erano parziali, quasi parrocchiali, e il vero scopo era quello di rubare: Romanelli era là per reprimere quel disordine: non gridò *Viva la Repubblica*, nè acclamò al governo provvisorio. All' epoca della restaurazione Romanelli, che era in Arezzo, tenne un contegno savissimo, parlò alla guardia civica in senso favorevole alla restaurazione. Il testimone sa che Romanelli ha parlato ancora in altre circostanze; esso testimone non vi si è trovato presente; ma ha sentito dire che sempre parlò bene, nè ha mai ingiuriato nessuno.

Salvemini Giuseppe, di Castiglione Fiorentino, fu a Puliciano come milite della civica. Sentì Romanelli parlare ringraziando la civica del suo concorso al ristabilimento dell'ordine, e rallegrandosi che quella vittoria non era costata una goccia di sangue, finì con dire: « Viva l'Italia! Viva tre volte l'Italia! »

Gli aggressori pulicianesi che mossero sopra Castiglione aveano aspetto poco buono; erano armati di vanghe, fucili e sacchi; e tra essi alcuni dicevano: « Andiamo poveri e torneremo ricchi. » Gli onesti accolsero favorevolmente la missione del Romanelli, perchè diretta a rimettere l'ordine. Romanelli godeva presso tutti fama di essere il più onesto ed il più abile legale della curia aretina.

Tavanti Angiolo, di Castiglione Fiorentino, sa che Romanelli nel marzo del 1849 fu a Puliciano per reprimere la insurrezione dei contadini che avevano assaltato Castiglione. Lo scopo dell' aggressione non è noto, ma tutti supposero che fosse il saccheggio e non la restaurazione, come era avvenuto nel 1799 e nel 1814. La sera del 27 marzo 1849 la civica di Castiglione Fiorentino fu invitata con dispaccio a portarsi a Rigutino per andare ad acquietare le cose di Puliciano. Il paese era dolente di vedere partire la civica, temendo che i contadini entrassero a manomettere le sostanze e le persone.

Il fratello del testimone invitò la guardia civica di Cortona a presidiare Castiglione fiorentino, ed in parte ad unirsi ai castiglianesi civici che andavano a Rigutino. La civica di Castiglione andò di fatti a Puliciano; e sebbene per via Romanelli l'avesse licenziata, volle salutarlo; egli ringraziò quei militi per avere concorso a ristabilire l'ordine, e disse che ne avrebbe reso conto a chi reggeva allora la Toscana.

Il testimone fu colpito dalla delicatezza che mostrò il Romanelli usando questa frase per indicare il governo provvisorio. Romanelli continuò, rallegrandosi che si fosse vinto senza una stilla di sangue, e finalmente disse: « Viva l'Italia! Viva tre volte l'Italia! » I castiglianesi, indispettiti contro i contadini, rimproveravano al Romanelli una soverchia condiscendenza.

Il testimone a Rigutino sentì raccontare che all'avvicinarsi della colonna un ufficiale avea fatto abbassare e riporre l'arme granducale che era sopra la posta, perchè non suscitasse qualche malcontento. Romanelli era molto indietro, e giunse solo più tardi.

Gaci conte Carlo di Castiglione, fiorentino, depone che nel marzo del 1849 una mano di contadini, apparentemente nello scopo di rialzare l'arme granducale, ma realmente mossa da riprovevoli fini, assalì Castiglione. Romanelli si recò poco dopo a Puliciano, focolare di quei disordini, per reprimere quei moti. Il testimone sentì il discorso pronunciato da Romanelli in Puliciano, ove ringraziò la guardia civica del suo concorso; disse che ne avrebbe reso conto a chi reggeva allora la Toscana, e si rallegrò di avere composto quei moti senza spargere stilla di sangue. Il testimone giudica quei moti, dicendo che apparentemente aveano assunto un carattere politico, ma in sostanza il loro vero scopo era di allivellare le proprietà. Perciò la missione del Romanelli fu da tutti reputata necessaria; soltanto al paese inasprito parve condotta con soverchia mitezza.

Lorenzo Buoncompagni di Castiglione fiorentino, argentiere, conosce Romanelli di vista e per fama; e sa che a questi fu affidata la missione di porre fine ai chiassi che accadevano nelle strade di Puliciano, e l'aggressione dei pulicianesi a Castiglione. Il fine dei moti pulicianesi era di rubare, e si servivano del pretesto di rialzare le armi granducali; aveano armi e sacchi. Il testimone udì Romanelli ringraziare la civica e dire: « Il regno dei tristi è terminato » e gridare « Viva l'Italia! » Giudica che Romanelli in quell' occasione si diportò troppo mitemente, poichè insomma i contadini non furono puniti.

Salvemini, Gaci e Tavanti richiamati dal Romanelli non hanno memoria di aver udito le parole « Il regno dei tristi è terminato. »

Guillichini Giovanni di Arezzo, senatore, conosceva Corsi e Pigli, e ritiene perciò che Romanelli non poteva avere intimità con essi, perchè professava principii troppo diversi dai loro. Romanelli è uomo onesto, savio legale ed amante delle riforme, nelle quali il principe ci aveva iniziati. Il sig. testimone crede che Romanelli non avesse intenzione di assumere dignità, e stima, che essendovi costretto lo facesse per giovare la patria: non ha ragione per crederlo amante di repubblica, anzi gli pare che scrivesse al prefetto di Arezzo e lo coadiuvasse per impedire l'innalzamento dell' albero.

Il fine dei movimenti dei contadini dell' Agro Aretino era di sottrarsi alla coscrizione che abborrono. Il testimone sa che Romanelli ha parlato sempre nel senso di riunire il popolo; che non è mai stato avverso al principe; che secondò la restaurazione coi consigli e coll' opera, e fu aggiunto alla deputazione del municipio; dal carattere del Romanelli a lui ben noto, il testimone induce ch' esso non debba aver acclamato nè al governo provvisorio, nè alla repubblica.

(Confronti tra i testimoni dell' accusa e i testimoni a difesa dell'accusato Romanelli).

Bertelli, testimone dell'accusa, asserì che il Romanelli nel 22 ottobre 1848, in occasione di una dimostrazione diretta ad ottenere un nuovo ministero, arringò il popolo sulla piazza del duomo in Arezzo, e gridò che i principi dovevano andare a terra e che ci dissanguavano.

I testimoni della difesa, signor dottore Fausto Romani, Giuseppe Tavanti, dottore Francesco Viviani, Piazzesi e cav. Albergotto Albergotti depongono che la dimostrazione passò dalla piazza del duomo, ma non vi si fermò, nè il Romanelli parlò in quel luogo al popolo.

Il Bertelli, posto al confronto, non rammenta se le espressioni riferite furono precisamente quelle dette dal Romanelli, e non potrebbe precisare il giorno.

Grifoni, altro testimone dell'accusa, asserì che Romanelli nel 2 agosto parlò sulla piazza di San Francesco contro i preti ed i ricchi. I signori dottor Francesco Viviani, Lorenzo Francioli, conte Giovanni da Montauto e cav. Albergotto Albergotti concordemente escludono che Romanelli arringasse in quel giorno e in quel luogo, e appoggiano il loro deposto sulle ragioni che essendo essi in quell'epoca soliti di frequentare ogni mattina il caffè delle Stanze situato su quella piazza, non vi videro nel giorno indicato dal Grifoni radunata di popolo, nè vi sentirono arringare il Romanelli; e che dove ciò fosse accaduto, ne avrebbero almeno inteso parlare, come sentirono parlare di altri discorsi ai quali non si erano trovati presenti.

Buscetti asserì che Romanelli, tornato in Arezzo dopo essere stato nominato ministro, disse dalla ringhiera di sua casa di Borgo Maestro: Che piuttosto che tornare sotto il giogo dell' oppressore e del despota avrebbe messo il capo sotto la mannaia.

Berghini deponeva di avere sentito dire che Romanelli si era espresso in quel modo, ed aggiungeva: Credo che sarà stato qualche malevolo, perchè Romanelli non lo credo capace.

Brunetti al giudizio orale disse di non ricordarsene.

Ciò è affatto escluso dai signori *Romani, Tucci-Bronzuoli, Tavanti* e *Guillichini*, che depongono concetti ed espressioni affatto differenti, e con questi combina il testimone dell'accusa, *Bertelli*.

Pelizzari depone che nella sera dell'11 febbraio Romanelli, parlando nel teatro la *Fenice*, disse: « Dove sarà andato l' infame Leopoldo? » Ed il *Dominici* depone che Romanelli gridò: « Viva la repubblica! »

Anche ciò è escluso dalle concordi deposizioni del *Maranghini*, del *Guadagni*, del *Romani* e del *Francioli*, i quali attestano che non solo non profferì ingiuria al principe e non acclamò alla repubblica, ma che, essendosi alzato di mezzo alla platea il grido di *Viva le repubblica!* e la dimanda dell' albero della libertà, Romanelli disapprovò altamente, e con vivo risentimento, quel grido.

Luigi Fratini asserisce di aver visto ed udito Romanelli ordinare l'abbassamento dell'arme granducale a Rigutino. Ciò è contraddetto dalle concordi dichiarazioni dei testimoni *Sinatti*, *Bonardi*, capitano *Del Grande* e dott. *Angelo Tavanti*.

Il medesimo Luigi Fratini asserì inoltre che Romanelli, parlando dalla finestra di casa Tavanti, alla guardia civica aretina, disse: « Viva il governo provvisorio, che sarà eterno! Viva la repubblica! e vedete in me un secondo Napoleone. » Anche questa deposizione è concordemente smentita dal conte *Giovanni da Montauto*, dal signor *Angelo Guillichini*, e dal sig. *Pietro Piazzesi*.

Santi Ghezzi depone che Romanelli dalla terrazza della trattoria di Frassineto gridò: Viva il governo provvisorio eterno! Viva la repubblica! e disse di essere ministro dell'interno, e che contava e voleva far feste, e che erano tre giorni che Cristo non comandava più. Il capitano Del Grande ed il dottore Caramelli smentiscono questo deposto.

Verrazzani, *Mariottini* ed *Angiolo Fratini* depongono che Romanelli congedando la guardia civica di Cortona e di Castiglione fiorentino gridò: « Il governo provvisorio sarà eterno; viva la repubblica! » Questo deposto è smentito dai concordi deposti dei signori dottori Angelo Tavanti, conte Carlo Gaci, Giuseppe Salvemini, Lorenzo Buoncompagni e dottore Sebastiano Guadagni.

La continuazione del giudizio è rimessa alla udienza del 10 dicembre.

INTERNO

FATTI DIVERSI.

Al signor direttore del giornale *L' Opinione*.

Egregio signore,

Nel numero di mercoledì 2 marzo corrente del suo pregievole giornale, leggo, a proposito del decreto di sequestro emanato dal governo austriaco, le seguenti parole:

« Perfino il Borbone di Napoli non si avventurò nel campo di questa inaudita misura: il sequestro non fu imposto nemmeno a coloro che erano implicati nel processo del 15 maggio; e vi fu processo, cioè un giudizio legale sulla compartecipazione prestata a quella rivoluzione. »

Non occorre anzi tutto che io dichiari di associarmi in tutto e per tutto ai nobili sensi da lei manifestati in quell' articolo: ogni uomo onesto e cristiano non può recare diverso giudizio. Ma come napolitano, e nell' interesse della verità, io debbo pregarla a rettificare lo sbaglio in cui ella è involontariamente caduta a proposito del governo di Napoli.

Sappia adunque, mio egregio signore, che non solo il governo partenopeo ha già da un pezzo sequestrati i beni degli emigrati, ma lo ha fatto senza strepito, senza decreti, senza verun atto legale e *per sola misura di polizia!* Quel governo non ha promulgato alcun decreto complessivo in cui venga ordinato il sequestro dei beni degli emigrati, ma ha invece singolarmente, e per mero arbitrio di polizia, sequestrati i beni di molti emigrati, i quali, anche oggi, non sanno che cosa si faccia delle loro sostanze. Potrei all' uopo citare non pochi nomi proprii: sceglierò fra tanti quelli dei miei colleghi ed amici, barone Mazziotti, avv. Imbriani, barone Coppola, Miss. de Dominicis, cav. Mancini, avv. Pisanelli, avv. D'Ericco, i cui beni sono stati sequestrati da molti mesi senza alcuna forma di processo. V'ha di più: il soggiorno che gli emigrati scelgono è un motivo che determina la polizia napolitana a porre od a non porre le mani sulle loro sostanze.

Nel pregarla di voler esser cortese della inserzione di queste poche righe nel suo ottimo giornale, affinchè il governo napolitano non rimanga defraudato della gloria che ha tutti i diritti immaginabili di rivendicare, passo a dirmi con vivissimo affetto e sincera stima

Torino, 3 marzo 1853.

Tutto suo
GIUSEPPE MASSARI
Ex-deputato al parlamento napolitano.

Società d'economia politica. Domenica, 6 corrente, si terrà seduta ordinaria, alle ore 1 pom., nel teatro di fisica della regia università degli studi. Sono all'ordine del giorno le seguenti conclusioni sulla natura delle imposte mobiliari, cioè:

Proposte dal soc. sig. P. Farina:

1° Che l'imposta mobiliare, per l'intima sua natura, è un'imposta diretta sulla consumazione;

2° Che l' imposta mobiliare, al pari d' ogni altra *diretta* sulla consumazione, colpisce, nell' intendimento de' legislatori, la ricchezza, in quanto che egli deve supporre *le spese di ciascun particolare stieno in proporzione colla sua rendita*.

Proposte dal socio sig. Benvenuti:

1° Che l' imposta mobiliare può diventare imposta sulla consumazione o sui redditi, secondo la direzione che le è data, secondo che, cioè, colpisce le abitazioni, ed i mobili come materie imponibili, o come indizi di redditi imponibili;

2° Che, anche quando viene costituita come imposta sulla consumazione, essa è *sui generis*, e diversa affatto dalle altre imposte sulla consumazione;

3° Che l'imposta mobiliare sarà tanto più perfetta, quanto più si allontani nella sua applicazione dalle norme regolatrici delle imposte sulle consumazioni, e si avvicini alle norme che regolano le imposte sui redditi,

Genova, 3 *marzo*. Giunse in questo momento (ore 1 1/2 pomeridiana) il regio vapore *Malfatano*, partito da Portotorres il 27 febbraio p. p., toccando Liscia, con numero 384 soldati.

CAMERA DEI DEPUTATI.

Presidenza del presidente RATTAZZI.

Tornata del 4 *marzo*.

All' una e mezzo il presidente apre l' adunanza, ed i segretari danno lettura del verbale della tornata di ieri e del sommario di petizioni, e procedono all'appello nominale.

Menabrea presenta la relazione sul telegrafo elettrico della Sardegna.

Fattasi la Camera in numero alle due, approvasi il verbale, quindi si passa all'ordine del giorno che porta:

Seguito della discussione del bilancio passivo dell' azienda generale delle strade ferrate.

Continua la discussione sulla categoria 22. Stazioni da Isola a Genova n. 7, e stazione di Genova, proposta dal ministero nella complessiva somma di 1 milione e dalla commissione ripartita nelle due somme di 587,918 21 per le stazioni da Isola a Genova e di L. 412,081 79 per una stazione provvisoria a Genova.

Stallo legge un breve discorso in favore del progetto del ministero, massime in considerazione dell' urgenza di provvedere alla comunicazione della stazione col porto, per quando sia terminata la ferrovia.

Paleocapa dice che gli è necessario difendersi dall' accusa di incertezza e confusione mossegli per questo progetto dalla commissione. Si tratta di una questione gravissima, da cui dipende la sorte, si può dire, della strada ferrata. Già fin dal 1846 l' ingegnere Mauss aveva fatto un progetto, pel quale si costeggiava il mare e si veniva poi a mettere capo nel seno di S. Limbania. Fu esaminato ed in massima approvato; ma esso venne a sollevare grande opposizione da parte del municipio, della marina e della Camera di commercio.

Si rappresentava l'opera come fatale al porto, che ne sarebbe stato ristretto. Per questi ed altri motivi, il re Carlo Alberto s'indusse non a rinunciare al progetto, ma a sospenderne l'esecuzione. Intanto si fecero altri progetti; il che diede luogo a nuovi studi ed al crearsi di una commissione di 4 distinti ispettori del genio civile. La quale riprese ad esame tutti quei progetti e conchiuse che il miglior era ancora quello Mauss. Ma tanto grave era l'opposizione e l'agitazione sollevatasi contro di esso, che sarebbe stato imprudenza il persistere.

E si scelse quindi l' altro del sig. Sauli che percorreva pure tutta la linea da Genova a S. Pier d'Arena, con una galleria però di soli 600 metri. La commissione ne fece rilevare gl' inconvenienti, fra cui il maggiore era che la stazione fosse a 10 metri sul livello del mare. Il progetto fu assentito anche dal consiglio delle strade ferrate, e questo è quello appunto a cui io mi riferiva, come adottato in via di conciliazione. I lavori furono appal-

tati, con perdita di un anno, solo nel 1847. Ammesso questo progetto, nel quale la stazione si sarebbe trovata a 16 metri al dissopra del livello del mare, si esaminò come si potesse attuarlo. Malgrado le demolizioni, la stazione secondo il primo piano sarebbe stata sempre insufficiente per le merci; e si pensò di spedir queste, mano mano che sopravvenivano, a S. Pier d'Arena. Frattanto venne la guerra; i lavori si rallentarono: poche somme furono bilanciate. Nel 51, anno in cui le costruzioni presero di nuovo grande sviluppo, era allora tempo di pensare seriamente alla stazione. Il ministero incaricò il capo dell'esercizio tecnico di studiare la questione, e il sig. Grandis riferì che in quel poco spazio non si sarebbe nemmeno potuto fare una comoda stazione dei viggiatori; ed era cosa incompatibile il far trasferire mano mano le merci a S. Pier d'Arena e per le spese e pel dissesto del servizio.

Dapprima si pensò ad applicare i *rails* sulla strada ordinaria. Ma vi era una gravissima pendenza, ed un solo vagone avrebbe voluto tre o quattro cavalli; e d'altronde si sarebbe talmente ingombrato la strada da togliere affatto l'accesso alla città. Questa considerazione e quella della grave spesa fecero abbandonare il progetto; il signor Mauss ne propose un altro con un pozzo, per superare le difficoltà della pendenza, e con una galleria che avrebbe condotto sulla piazza di caricamento. Questo progetto fu unanimemente riconosciuto come il migliore; e la città di Genova fece una deliberazione favorevole ad esso. Si può immediatamente eseguire, ed è indispensabile che lo si eseguisca, se non si vuol compromettere l'esercizio della strada ferrata.

Si disse che è incompleto, perchè manca il piano della macchina a vapore per calare e far rimontare le merci; ma quest'opera non ha bisogno di molti dettagli, dopo che si è determinata la forza che deve avere. Il governo ha fissato in massima e crede necessario che si faccia l'ampliazione della stazione di Genova, per non ritardarsi di provvedere alla comunicazione col porto. Questa è comunicazione necessaria e da pensarvi stabilmente.

Quanto al resto si potrà provvedere provvisoriamente, giacchè vi sono molti interessi da conciliare.

La commissione vuole che questa comunicazione si faccia provvisoriamente, mettendo cioè i *rails* sulla strada ordinaria. Ho già accennati gli inconvenienti. E d'altronde si commoverà giustamente il paese che si vedrà ingombre tutte le sue comunicazioni; avremo un esercizio con cavalli su una pendenza di 22 per mille, e poi sempre una spesa gravissima.

La commissione ricercò delle spese. Quanto a me, crederei di non dover tener conto della maggior gravezza, tanti sono gli argomenti che stanno in favore del pozzo e della galleria. Ma dirò che l'esercizio sopra un piano orizzontale verrà a costare assai meno che non l'altro sopra il piano inclinato. E fatta la strada provvisoria, per la costruzione poi della stabile, si dovrà o sospendere l'esercizio di quella strada provvisoria o togliere tutto il movimento e le comunicazioni con Genova.

Si pensi che il ritardo sarebbe fatale commercio di Genova, all'avvenire della strada ferrata ed al paese.

Sostituirei quindi all'ordine del giorno proposto dalla commissione il seguente:

« La Camera, approvando in massima il progetto d'ampliazione della stazione di Genova fino alla piazza dell'Acquaverde e il progetto definitivo per la comunicazione della stazione col porto, conserva l'allocazione domandata in questa categoria. »

Farina P. parla in favore dell'ordine del giorno proposto dalla commissione, e dice che, dopo il voto di ieri sul pozzo di S. Paolo, non ha più speranza di far trionfare la sua proposta. Il progetto *Sauli* era fatto nella supposizione che la stazione delle merci si facesse a S. Pier d'Arena; dopo, il governo cambiò d'opinione, e volle adattare quel progetto ad una stazione in Genova sì pei viaggiatori che per le merci. Questa stazione si deve pure coordinare col dock, e come si potrà ciò fare se non si sa ancora dove questo sarà collocato? E se l'ingegnere inglese che fu chiamato per dare il suo parere, lo progettasse alla destra della stazione, a che servirebbero allora la galleria ed il pozzo praticati alla di lei sinistra? È impossibile dunque il far diversamente che attenersi al provvisorio. Si crede che quelli, i quali sono contrari a che il dock si faccia nella darsena, lo siano perchè non vogliono il trasferimento della marina militare. Io fui della minoranza, che, nella commissione incaricata di studiare la questione, sostenne la necessità di questo trasferimento. Ma ciò non vuol dire che io reputi essere la darsena il locale più opportuno pel dock; credo anzi che questo locale sia il porto franco.

Dallo sbocco del pozzo alla stazione corrono 750 metri, ciò che darebbe una salita del 2 p. 0|0, salita non troppo grave per le locomotive tratte da cavalli. Il sig. ministro disse che col mettere le rotaie sulla strada attuale si verrebbe a portare troppo ingombro alle comunicazioni. Ma questo avrebbe luogo anche nel progetto del ministero: maggiore anzi, giacchè la galleria verrebbe a sboccare nella parte più stretta della strada carrettiera.

La differenza tra la forza necessaria per la trazione e quella per l'elevazione è di 1 a 200; i 16 metri di elevazione equivarrebbero quindi a 2,800 metri di trazione sopra un piano inclinato: la spesa quindi di 3 chilometri di più; 70 od 80,000 franchi l'anno a danno del commercio di Genova.

Se la stazione si collocasse nell'area dei bastioni di S. Tommaso, sarebbe un progetto più conveniente e per la pendenza e per la spesa; giacchè si risparmierebbe un milione e mezzo di caserme che si devono distruggere.

La commissione doveva mettere la Camera in avvertenza che un progetto ideato soltanto per una stazione di viaggiatori si era esteso anche alle merci, senza studiarne altri; che era necessario fare nuovi studi e non concedere tutta la spesa fino a che si conoscesse il definitivo progetto del dock; mentre accordava pure i fondi sufficienti per stabilire una comunicazione provvisoria col porto.

Paleocapa dice che la comunicazione deve servire principalmente al porto libero, giacchè non tutto il commercio raccogliesi nel dock. Se anche fosse adottato il progetto *Sauli* di fare il dock sulla destra, il pozzo servirebbe sempre, come anche una parte di galleria, bastando che se ne faccia un altro braccio. Io non ho poi detto che la pendenza del 2 per cento renda impraticabile il piano; ma ho detto che per ogni vagone ci vorranno tre o quattro cavalli, e che il gran movimento del porto porterà su questa strada un tale ingombro, da render impossibile un buon esercizio.

Quanto al collocare la stazione nel locale *Doria*, dirò che non basta che vi sia d'ampiezza, ma abbisognar anche la convenienza della posizione e la regolare distribuzione del servizio, la quale non si può ottenere in altro luogo che nel locale dell'Annona. L'abbattimento di questa caserma era poi già deliberato, e si sta già costruendo l'altra di S. Benigno, per la quale il ministro della guerra ha ottenuto i fondi necessari dalla Camera. Il mettere poi le rotaie sulla strada ordinaria sarebbe come troncare ogni comunicazione a dritta ed a sinistra, con gran danno del commercio.

Il traslocamento della marina poi è da desiderarsi e pel bene della marina stessa e per quello del commercio. Nessuno dei grandi porti marittimi della Francia è nello stesso tempo porto commerciale. Che se il dock avesse anche da farsi sulla destra, la comunicazione potrà pur sempre effettuarsi anche con questo; non so dunque perchè abbiamo a metterci in un labirinto di nuovi studii e sospendere la costruzione della stazione.

Farina P.: Se si considera la comunicazione col porto libero, la pendenza è ancora solo di 7 per mille, giacchè vi corre una distanza di 2 mila metri.

Non insistette più la commissione sulla convenienza o non de'luoghi, ma le parve che fossero necessarii nuovi studii, e l'avviso di una commissione di periti. La caserma di S. Benigno poi è costrutta in surrogazione di quella del Castelletto; e se si vorrà raccogliere in Genova una guarnigione necessaria per la difesa del porto, sarà pur necessario costruirne altre. Nè si potrà in ogni modo metter mano ora all'opera, giacchè le truppe sono ancora nell'Annona.

La commissione trovò poi anche arbitraria questa maniera di presentar la categoria in una somma complessiva per molte stazioni. Quanto all'inutilità delle opere pel dock, nel caso che questo sia fatto sulla destra, il ministro ne convenne, avendo detto che sarebbe necessario un altro braccio di galleria, ciò che vuol dire una nuova galleria.

Paleocapa: La caserma di S. Benigno si fa in sostituzione di quella dell'Annona, e me ne appello al mio collega della guerra *(segni d'affermazione da parte di Lamarmora)*. Dalla base del pozzo alla piazza di caricamento non vi sono che mille metri, non due mille. Se io, dopo aver consultati molti progetti e gli uomini i più competenti, avessi da lasciarmi ancora indurre a nuovi studi, non verrei mai a conchiudere nulla. Anche negli altri bilanci le stazioni furono proposte sommariamente, giacchè sopravvengono talora, in questo genere di lavori, bisogni inaspettati ed a cui si deve con ogni urgenza provvedere.

Polleri dice ch'egli voterà pel progetto del ministero, giacchè in qualunque luogo si faccia il dock, ed egli crede che il suo luogo sia il mandraccio, sarà sempre necessario il portare la comunicazione fino alla piazza di caricamento: necessario quindi il pozzo e le gallerie.

Bosso, relatore, dice che se il primo progetto *Mauss* ha dato origine ad una pioggia di riclami, questo darà origine ad un diluvio; che i tre milioni saranno consunti nell'Annona, nel macchinismo, nell'armamento della via, prima che si sia nemmeno principiata la stazione; che, caduti ieri nel pozzo di S. Paolo, non si dovrebbe oggi ripetere la caduta in questo di S. Limbania.

Paleocapa: Nel 1846, la più forte opposizione veniva dal municipio, il quale ha aderito all'attuale progetto alla maggioranza di 26 voti su 34 votanti. Del resto, se la Camera non ha ieri creduto S. Paolo un pozzo, non vorrà nemmeno oggi credere un pozzo santa Limbania.

Ricci G. parla e voterà in favore del progetto ministeriale.

L'ordine del giorno della commissione è rigettato, ed approvasi a molta maggioranza quello proposto dal ministro dei lavori pubblici.

La categoria 5, personale del genio civile, che era stata sospesa, viene quindi votata, d'accordo ministero e commissione, nella somma di lire 155,000. Si votano pure le seguenti:

Categoria 33. Tronco da Mortara a Vespolate L. 50,000.

Cat. 34. Tronco da Vespolate a Novara in lire 280,000.

Cat. 35. Tronco da Novara per Momo, Revislate ad Arona, L. 1,000,000.

Paleocapa: Per questa linea fu presentato un progetto di legge, e starà alla Camera il decidere se si debba andare da Novara ad Arona direttamente, o per la valle d'Orta a Pallanza. Ora vedo che la categoria, come è esposta, scioglie la questione addirittura. La legge fu già presentata da due mesi, ma sventuratamente non fu ancor riferita. In ogni modo la questione non deve essere pregiudicata da una categoria del bilancio. Io penso dunque che questa possa esser cancellata, salvo ad allocarsi nella legge stessa la somma, maggiore o minore secondo che si prenderà l'una o l'altra linea.

Bosso: L'attuale categoria fu portata in questi stessi termini nei bilanci precedenti.

Paleocapa: Ma dopo vi fu una decisione della Camera che non si dovesse assegnare nessuna somma senza che prima fossero fatti nuovi studii comparativi.

Depretis: Relatore su questo progetto, dirò che la commissione fece saviamente a cercare di studiare meglio che potevo questa questione importantissima; d'altronde i documenti sventuratamente furono comunicati con molta lentezza e le carte relative al progetto per la valle d'Orta non le ebbi che sabbato scorso.

Palaocapa: Dopo presentata la legge, si stette molto tempo senza domandar documenti; poscia se ne richiesero che volevano essere procacciati con nuovi studi. L'ultimo documento poi, di cui parlò il deputato Depretis, era un progetto dell'ispettore Bosso, fatto nel 46, ed era stato rimesso al deputato Cadorna per una commissione che faceva studii appunto su questa linea.

Cadorna dice di averlo rimesso il giorno dopo presentata la legge al presidente del consiglio, il quale si dimenticò poscia di farlo passare ai lavori pubblici.

La categoria è soppressa.

Il presidente scioglie l'adunanza.

Sono le ore cinque e mezzo.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Seguito di questa discussione.

NOTIZIE DEL MATTINO

(Corrispondenza particolare dell' Opinione)

Milano, 4 marzo.

Come già vi scrissi, le notizie di Mantova sono desolanti. Oggi stesso, che là è giorno di concorso per mercato, si debbono fare le tre esecuzioni di cui v'ho parlato; Speri, il sacerdote settuagenario Grazioli, arciprete di Revere, insignito d'una dignità che per la Sede è quasi prelatizia, e finalmente il conte Montanara veronese.

Poca speranza si ha di vederli graziati, avendo il governatore della fortezza risposto agl'intercessori che veramente il governo era stato nell'intenzione di non procedere per quel processo a nuove esecuzioni, ma che disgraziatamente i recenti casi di Milano avevano mutate le circostanze e perciò anche i propositi delle autorità superiori.

Fra' 25 che sono condannati alle galere, ve ne sono alcuni ai quali era stata intimata la sentenza di morte. A Finzi fu commutata in 18 anni di carcere ed a Lazzati a 12. Però a malgrado di qnesta pubblicazione di nuove sentenze, quella terribile inquisizione non è peranco chiusa.

In Milano si procede sempre alla ricerca dei fatti del 6. I detenuti sommano a molte centinaia. Si teme che qualche lugubre dramma abbia ad uscirne; i due impiegati della strada di ferro, di cui vi ho già scritto, sono l'ingegnere Zambelli, il signor Miani, il signor Sichinowsky ed il giovine P... sono pure arrestati.

Corre voce che avremo presto molti alloggi militari anche nelle campagne, cosicchè i proprietari di città non avranno nemmeno il conforto di potersi sottrarre a questo vasto carcere di Milano. Si aspetta qui una grande notabilità militare dell'impero, il generale di cavalleria conte Slick.

Ieri fu pubblicato un ordine che ricorda ai cittadini la prescrizione di non passare vicino alle sentinelle, onde evitare disgrazie. Fu cagione del ricordo il caso di un sig. Debernardi che, avvicinatosi di troppo alla sentinella, ebbe un colpo di baionetta nel viso.

Alla commissione pe'sequestri vennero aggregati il consigliere della luogotenenza avv. Zanella e l'aggiunto fiscale Giusti.

La *Gazzetta di Milano* pubblica il seguente dispaccio:

Milano, il 3 marzo 1853.

Sua Maestà I. R. Apostolica passò l'altro ieri due ore e ieri un'ora fuori del letto. Il miglioramento dell'ancora debole facoltà visiva fa notabili progressi.

Vienna, 3 marzo 1853.
ore 7 mattina.

Brusselle, 28 *febbraio*. Si scrive da questa città, per dispaccio telegrafico, che la proposta presentata da Perceval nella Camera dei rappresentanti e relative al mettersi in ritiro gli ufficiali di origine stranieri aventi servizio nel Belgio, fu respinta alla maggioranza di 69 voti contro 8.

— Leggesi nel *Précurseur d'Anvers* del 28 febbraio:

« Si affermava ieri a Brusselle che il governo belga si occupa dell'organizzazione della nostra futura ambasciata a Pietroburgo. Nothomb, che si farebbe barone, sarebbe designato come capo di questa legazione. Già prima dello stabilimento di relazioni diplomatiche regolari, Nothomb avea saputo negoziare tra il Belgio e la Russia un trattato di commercio e di navigazione. Il suo carattere conciliativo si sarebbe procacciato l'attenzione del governo imperiale di Pietroburgo, il quale avrebbe data assicurazione che la sua nomina alla corte dell'imperatore Nicola sarebbe accolta con favore. »

In una lettera da Vienna, 22 febbraio, inserita nel *Times*, si scrive:

« L'imperatore non solo firmò alcuni documenti d'importanza ieri, ma si tenne anche nella sua stanza una specie di consiglio di gabinetto. Quelli che sono penetrati di *anglofobia* sembrano dispiacenti che non vi siano traccie che dimostrino essere Libeny un agente del partito rivoluzionario di Londra. Quell'uomo mantiene ferma la sua prima dichiarazione: *Io sono assolutamente solo*; e anche il bastone che gli fu applicato per ordine delle autorità militari non ha prodotto l'effetto desiderato. (Eppure il governo austriaco pretende che la tortura è stata abolita ne'suoi Stati sino dai tempi dell'imperatrice Maria Teresa!)

La *Corrispondenza Austriaca* del 1 marzo annuncia che l'imperatore è già ristabilito in modo da potersi occupare dei più importanti affari di Stato. Per non sopraccaricarsi di lavoro l'imperatore ha autorizzato il suo cugino arciduca Guglielmo di firmare in suo nome gli affari relativi ad una determinata sfera.

Un proclama dell'autorità militare in Ungheria ha esteso a Presburgo e a tutto quel distretto governativo il giudizio statario contro gli aggressori ed assassini che infestano quel paese; dopo precedentemente questa misura era già stata messa in attività contro gli incendiarii.

N.B Avvertiamo che la versione dell'articolo del *Times* sui rifugiati politici, inserita nel presente foglio, fu fatta sull'originale e non dietro i fogli francesi, nei quali s'incontrano notevoli ommissioni.

Mancano i giornali e i dispacci.

Borsa di Parigi 3 *marzo*.

Fondi francesi

	In contanti	In liquidazione		
3 p. 0|0 . . .	80 70	80 80	80 90	rialzo 30 c.
4 1|2 p. 0|0 .	106 50	106 40	106 75	id. 30 c.

Fondi piemontesi

1849 5 p. 0|0 .		97 75	98	id. 1 fr.

G. Rombaldo *Gerente*.

CAMERA D'AGRICOLTURA E COMMERCIO

—o—

Borsa di commercio — Bollettino ufficiale *dei corsi accertati dagli agenti di cambio*.

4 marzo 1853

Fondi pubblici

1819 5 0|0 1 8.bre — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 97 65
Contr. della matt. in cont. 99

1831 » 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 97 25
Contr. della mast. in cont. 98 50

1848 » 1 marzo — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 97 96 80

1849 » 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 98 50 50
Id. in liquid. 99 50 p. 30 aprile
Contr. della matt. in cont. 98 50 25 75
Id. in liquid. 99 50 p. 30 aprile

1851 » 1 dic. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 97 25 25
Id. in liquid. 98 p. 31 marzo
Contr. della matt. in cont. 98 97 50 50
Id. in liquid. 98 25 p. 31 marzo
Contr. del giorno preced. dopo la borsa in liq. 98 25 50 75 p. 30 aprile
Contr. della matt. in liq. 99 25 id.

1849 Obbl. 1 8.bre — Contr. della matt. in cont. 1000

Az. Banca naz. 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 1330
Id in liquid. 1360 p. 30 aprile
Contr. della matt. in cont. 1350 1350
Id. in liquid. 1355 p. 31 marzo 1370

Via ferr. di Susa, 4 marzo — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in c. 507 50 507 50

Via ferr. di Savigliano 1 genn. — Contr. del giorno preced. dopo la borsa in cont. 504 505

Molini presso Collegno 1 giugno — Contr. del giorno prec. dopo la borsa in cont. 700

Cambi

Monete contro argento (*)

Oro	Compra	Vendita
Doppia da 20 L. . . .	20 03	20 07
— di Savoia . .	28 66	28 74
— di Genova . .	79 12	79 35
Sovrana nuova . . .	35 09	35 17
— vecchia . . .	34 83	34 93
Eroso-misto		
Perdita	2 30 0|00	

(*) *I biglietti si cambiano al pari alla Banca.*

ERRATA-CORRIGE

Nell'articolo *Eredità e carte di Vincenzo Gioberti*, inserito nel foglio del 2 corrente, s'incorse ne'seguenti errori, che ci affrettiamo a correggere.

Facc. 1, col. 3, linea 77 invece di *falli* leggi *fatti*.
« 2 « 1 « 44 invece di *ivi* leggi *ivi se*.
« « « « « 84 invece di *vase* leggi *base*.
« « « 3 « 14 invece di *istituire* leggi *istruire*.
« « « « « 49 invece di *ben ogni opera* leggi *ben disposta ogni opera*.

AVVISO SANITARIO
AL SESSO FEMMININO.

ELETTUARIO MANDINA

Per correggere il ritardo
o la totale mancanza di MENSTRUAZIONE.

Unico deposito nella farmacia Bonzani.
Torino, Doragrossa, accanto alla portina n. 19.

Tip. C. Carbone.